

50

ANNI FA SU CITTÀ NUOVA

a cura di Gianfranco Restelli

Il 4 settembre 1964 faceva scalpore, alla XXV Mostra cinematografica di Venezia, la prima proiezione del film di Pier Paolo Pasolini ispirato al testo sacro. Viene qui riportata parte della recensione apparsa sul n. 17 del 10 settembre di *Città Nuova*. Una curiosità: l'attore catalano che ha interpretato il ruolo di Gesù ha ricevuto nel 2011 la cittadinanza onoraria di Matera, dove è stato girato il film.



Vangelo secondo Matteo

Come certamente molti, anche noi ci eravamo rallegrati della notizia che Pier Paolo Pasolini nel suo incontro con il Vangelo aveva sentito il fascino della figura di Gesù al punto da volerla portare sullo schermo, però ovviamente non potevamo aspettarci da lui, date le sue note convinzioni, che nel film *Il Vangelo secondo Matteo* riuscisse a tradurre in immagini la vera personalità di Cristo, così come ce la presenta l'Evangelista, nella sua duplice realtà umano-divina; né ci constava d'altra parte che il regista avesse mutato sostanzialmente il suo atteggiamento verso la fede. [...]. Cosicché ci sembra che in complesso la figura del Redentore non sia stata del tutto centrata: perché mentre l'aspetto divino è stato appena sufficientemente rispettato, gli atteggiamenti sottolineati – a preferenza di altri appena sfiorati o taciuti – sono quelli più umani, e in particolare quelli della severità e dell'invettiva contro i farisei; e poco traspare il messaggio divino dell'amore. Ne deriva che dove il film più vibra di spontaneità e di forza comunicativa è negli aspetti più umanamente rivoluzionari di Cristo. Tutto ciò a scapito del senso del sacro, dell'interiorità e del mistero che dovrebbero avere la parte prevalente nella raffigurazione di avvenimenti immersi nel divino.

Il che però non toglie che l'onesto intendimento di fedeltà del regista, unito alla sua arte e all'insondabile mistero dei reali effetti dell'incontro del suo animo col Vangelo, abbia portato alla realizzazione, con geniali soluzioni, di figure e di episodi che, singolarmente considerati, sono dotati di penetrazione del testo sacro e di forza spirituale, sì da distanziarsi decisamente da ogni altro analogo tentativo precedente.

E qui è da citare innanzitutto la scelta assai felice dell'interprete di Cristo nel giovane spagnolo Enrique Irazoqui, dal volto dotato di intensa e mistica espressività: un volto lontano dalla deteriore iconografia oleografica e avvicinabile ad alcune celebri figurazioni artistiche del Redentore. È un Cristo che abbiamo visto volentieri, mentre altri tentativi cinematografici di portare la sua figura sullo schermo, sia pur per pochi istanti, ci erano sembrati insopportabili.

Anche la personificazione della Vergine nella giovanetta calabrese, tanto piena di grazia, di profondità e di dignità nel suo dolore e nella sua solitudine, ci è piaciuta. E così pure le figure di Giuseppe, del Battista ed altre.